

Del ditto, di 17. Mandà una lettera hauta de la comunità di Venzon con avisi de villani, la qual dice cussì.

Magnifico et clarissimo etc.

In questa sera l'è zonto in questa terra nostra sier Domenego Burlo da Trieste nepote del vescovo de Trieste, qual vien di corte del serenissimo Archiduca qual si atrova in Spira; el qual dice che la liga de Svevia mandò al soccorso del vescovo di Salzpurch 25 milia fanti et 5000 cavalli, et referisse questo de veduta dicendo haver cavalcato con ditte zente alquanti zorni. Da altra banda habiamo, non da esso sier Domenego Burlo ma da altra persona, che li vilani presentendo venirli adosso tanta zente hanno rotto tutli ponti et strade de Berfin fin a Golia, et che scampano fina al Saxo vivo et guastano talmente le strade in quelli luogi strettissimi, che l'è impossibile, dicono, che possano vegnir nè passar le zente da cavallo de lor inimici, et manco le artelarie; in modo che da l'una et l'altra parte per quanto se dice s'è fa grandi aparati. Quello succederà con ogni studio procuraremo intenderlo, et di quanto poteremo intender iusta il solito nostro tegnirremo avisata V. S. a la qual *humiliter et devote* se arecomandamo.

Venzoni, 1526, a dì 17 Zugno.

Sottoscritta:

*D. V. servuli devotissimi
Capitaneus et Comunitas
terrae Venzoni.*

Fo lecto una lettera, mandata di Roma qui a trar di zifra, scritta per il ducha di Sessa a Roma a dì 13 Zugno a Napoli a domino Christoforo di Brixine consiliario, qual è stà intercepta. Li scrive longamente; le cose di l'Imperador vanno mal; il Papa è scoperto contra di esso et cussì intravien, però voria cavalli et zente et fanti si mandasse presto per far divertir, però che 'l Papa fa exercito contra Milan.

Fo lecto etiam un'altra lettera intercepta del marchexe del Vasto, scrive di Milan a dì . . . a don Hugo di Moncada va a Roma. Come non li vede ordine di varentar quello exercito; però vedi di haver il Papa et farlo amico di Cesare, et non potendo far accordo vedi di obtegnir trieva per qualche tempo; con altre parole, concludendo sono in pericolo di perder la vita. La copia di la qual lettera potendo haverla, scriverò qui avanti;

et fo mandata in le lettere del proveditor zeneral Pexaro.

Et lezandosi le lettere vene una posta con lettere di rectori di Bergamo, di 18, qual lecte il Serenissimo se la rise, et tutto il Pregadi intese il marchexe del Vasto esser stà preso, et però fenno lassar di lezer le lettere del proveditor zeneral Pexaro, di 15, che se lezeva, et volseno aldir queste, qual dicevano cussì:

Di rectori di Bergamo di 18 hore 14, mandano questo riporto:

Uno gentilhomio di questa città solito habitar a Milano, si partì Sabato proximo passato a dì 16 a hore 19 da Milano per assecurar la persona sua, perchè havea visto pur assai volte aquietarsi il popolo et spagnoli et iterum suscitarsi a grandissimo scandolo; et che se ben li gentilhomien di le Provision haveano promesso la fede sua in man del signor Francesco Visconte, come dice haver inteso, del seguidò veramente lui relatore non lo scia, ma dice saper ben che il popolo era gagliardamente disposto in non voler alcuna subjugation, et era ordinato per le porte havesseno custodia de loro milanesi, et che haveano fatto alcuni capitanei essi milanesi che andavano per la terra aquietando quando era il bisogno. Et che *tamen* è occorso ultimamente, che reusendo spagnoli del suo quartier per la terra, quelli di la terra gli eridavano drio: « *El è spagnol, amaza, amaza* »; et erano amazati, intanto che hanno amazato etiam uno milanese armaruol di la contrada di armaruoli existimandolo spagnuol; et che fuora ne sono morti assai di loro spagnoli per questa forma, che lui però relator non scia il numero. Vede ben che l'ha lasciato il popolo et essi spagnoli in gran tumulto et in confusion, che gli ha convenuto tuor partito di partirsi da Milano perchè gli pareano le strade et il paese non esser sicure per li transiti et strate comune, et ha traversato el camino per lochi inènsueti alla ventura, et è gionto qui in questa terra questa matina. Dice che li capetanii cesarei stanno nel quartier, et è reduta la cosa che gentilhomien che non voriano veder alcuna extremità non hanno più modo di governar il popolo et alcuna fogia, perchè gentilhomien non hanno modo di prometer alcuna cosa che si assicurino che 'l popolo le vogliano mantener; et che l'ha inteso esser zente cesaree a Cernuschio et a Vilmercato et a Merano, et che l'ha inteso questo per viazò damente che 'l schivava spagnoli al venir suo; et che di quelle gente di Monza dice non sa che le siano andate in Milano. *Item*, che simil-